Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVIII - n. 2 **31 Gennaio 1992**

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

AL SEGUITO DI GESÙ E DALLA PARTE DI PIETRO

sì sì no no nella «giudecca»

Jesus del gennaio u. s., nella rubrica *Scriviamoci* ci dedica una nota, stonata per quanto ci riguarda, ma in sintonia con la linea del mensile paolino di «cultura e attualità cristiana». La nota s'intitola: *Al seguito di Gesù, ma dalla parte di Giuda*.

Diremo subito che se *Jesus* parla male di noi, c'è da intonare il *Te Deum*. Se, infatti, parlasse bene, ci sarebbe da esaminarci seriamente sulla nostra ortodossia e sul nostro *sensus catholicus*.

Da anni seguiamo con attenzione le tre pubblicazioni dei Paolini: *Jesus*, *Famiglia Cristiana* e *Vita Pastorale* a motivo della loro diffusione tra i fedeli e, particolarmente, a motivo della loro diffusione tra il clero. E da altrettanti anni rileviamo il contributo non lieve (è un eufemismo) dato dalla Congregazione per l'apostolato della «buona stampa», alla gravissima crisi dottrinale e disciplinare, che, a partire dal Concilio, travolge o turba coscienze di fedeli e sacerdoti. Per *Jesus*, però, i «Giuda» saremmo... noi!

Nel suddetto numero, infatti, il mensile paolino pubblica una «*lettera firmata*», piena di... nulla, a cui la redazione fa seguire da parte sua un altro indignato e violento colpo di... vento, a conclusione del quale ci condanna tutti alla giudecca, insieme con l'apostolo traditore.

Un colpo di vento

Per quanto concerne il numero 19 di *sì sì no no* (15 novembre u. s.), che ha suscitato l'indignazione di *Jesus*, il nostro teologo «Barnaba» aveva dinanzi *Jesus* del settembre u. s. con grossi titoli: *Rossano: Il dovere di dialogare con le religioni*, in copertina; all'interno: *La grande lezione di Rossano. Maestro del dialogo* di A. Riccardi (pp. 72 s.); quindi alle pagine 74-78 l'inedito preannunciato, sempre dal grosso titolo: *Abbiamo tutti lo stesso Dio*, con un sottotitolo in grande risalto: *Rivelazione* [divina] *nelle* [false] *religioni*. Il testo non lasciava dubbi sull'erroneità delle tesi sostenute, in pieno contrasto con i dogmi, con la dottrina secolare della Chiesa cattolica. Ed è quello che il titolo preposto allo studio di «Barnaba» esprimeva a chiare lettere: *Un "inedito" da lasciare inedito. Mons. Rossano e la "divina rivelazione" nelle false religioni*.

Barnaba riferisce con precisione le tesi dell'inedito e punto per punto ne dimostra l'insostenibilità; esse manifestano — è solo un'attenuante concessa benevolmente da Barnaba — la mancanza di formazione teologica, attestata indirettamente dallo stesso A. Riccardi quando informa sugli studi di Rossano nel Seminario di Alba.

Jesus si guarda bene dall'entrare nell'argomento. Sorvola ogni nostra argomentazione e scrive: «*gli attacchi e gli strali degli ignoti ed ignobili polemisti sono rivolti contro il compianto mons. Rossano per il suo ruolo avuto nel dialogo con le altre religioni*». Eh no! cari... minosse! Questo è barare.

Anzitutto i nostri polemisti, se sono «*ignoti*» (ma l'anonimato è nell'uso giornalistico, ne fa uso lo stesso *Osservatore Romano* ed anche... *Jesus*; *La Civiltà Cattolica* ha pubblicato soltanto articoli di «ignoti» per anni, e nei suoi anni più gloriosi), non sono «*ignobili*». Anche *Jesus* deve scrivere:

«*Sono molto probabilmente personaggi provenienti da ambienti ecclesiastici, di qua e di là del Tevere, e da pontificie università. Ogni riga dei loro scritti denuncia conoscenze da "addetti ai lavori", con riferimenti a personalità e organismi che solo uno che vive in Roma e ha avuto occasione di frequentare determinati ambienti può esibire*». E, soprattutto, Barnaba, uno di questi ignoti, ma non ignobili polemisti, ha confutato con argomenti dottrinali gli errori sul piano dottrinale, vere eresie — parliamoci chiaro — contenute nell'inedito di Rossano ed approvate palesemente da *Jesus* che l'ha scoperto e pubblicato. Ora, poiché l'anonimato dei nostri articoli non è l'anonimato del nostro periodico, che porta bene in vista i due nomi del direttore responsabile e del direttore editoriale, chi è interessato alle argomentazioni, e non al loro solo autore per motivi evidentemente estranei ad una sana polemica, può benissimo replicare con altre argomentazioni (se ne ha). Invece *Jesus* affastella insinuazioni ed aggressioni gratuite, che, fino a prova contraria, non sono argomentazioni.

«*Non ti curar di lor, ma guarda e passa*» ci sarebbe da dire. Ci sono, però, due affermazioni che non possiamo lasciar cadere: una per la memoria dell'intrepido Fondatore di *sì sì no no*; l'altra in difesa del nostro buon combattimento.

Una vicenda ingloriosa per *L'Osservatore Romano*

La «*lettera firmata*», ma contra-

riamente a tutte le altre lettere della medesima rubrica pubblicata anonima da chi affetta indignazione per il nostro preteso «anonimato», ricorda che «*sull'Osservatore Romano apparve un corsivo indignato contro questo bollettino, allora diretto da un certo don Putti*». Indignato? Per l'esattezza, diffamatorio (e — guarda un po'! — soltanto siglato). Così che don Putti il 29 giugno 1979 sporgeva querela per diffamazione a mezzo stampa contro l'allora direttore de *L'Osservatore Romano*, Valerio Volpini.

Seguì il processo «per direttissima», come vuole la legge, ma i difensori del direttore de *L'Osservatore Romano* (se ne succedettero ben tre nell'arco di soli dieci mesi), pur avendo menato il can per l'aia con vari escogitati (tra l'altro, nella terza udienza il difensore di turno chiese un ulteriore rinvio della causa per tentare un «bonario componimento» della vertenza, che però non si curò poi di comporre, come aveva ben previsto don Putti), i difensori del Volpini — dicevamo — non riuscirono a strappare l'allora direttore de *L'Osservatore Romano* — e con lui, implicitamente, l'organo vaticano — alla condanna per reato di diffamazione a mezzo stampa.

«*Dopo 121 anni di vita* — scriveva don Putti da queste colonne — *per la prima volta L'Osservatore Romano è stato condannato da un Tribunale a pubblicare l'estratto di una sentenza che condanna il suo direttore per diffamazione a mezzo stampa.*

Nella persona del direttore dell'organo vaticano la condanna va alla Segreteria di Stato di Sua Santità, che, nella sua svolta modernista, è giunta a perdere fin le apparenze di un comportamento corretto, non solo sotto il punto di vista religioso e morale, ma anche sotto il punto di vista civile. Ciò è apparso evidente anche nel corso del processo dal comportamento tutt'altro che lineare dei "superconsiglieri" di Valerio Volpini». I lettori interessati potranno seguire la vicenda su *sì sì no no* a. V n. 5 p. 3; n. 7/8 p. 3; a. VI n. 5 p. 5, n. 7/8 p. 5; n. 11 p. 16; a. VII n. 2, p. 3, n. 6 p. 8, n. 11 p. 6 e n. 13 p. 5.

Qui riportiamo il testo con il quale il Tribunale di Roma motivò la condanna, che, benché elusa nell'esecuzione (il Volpini — altro escogitato dei «superconsiglieri»? — aveva preso intanto la cittadinanza vaticana, prima di lasciare definitivamente la direzione de *L'Osservatore Romano*), resta negli annali dell'organo vaticano come un vero segno di questi tempi bui di vergognoso decadimento ecclesiale:

«*In merito all'odierno pubblico e orale dibattimento, il Tribunale rileva che dalle risultanze processuali è emersa, chiara e sicura, la prova della penale responsabilità dell'imputato Valerio Volpini, in ordine al reato ascrittogli, esclusa l'aggravante di cui all'art. 13 della legge 8/2/1948, n. 47. È infatti certo che l'autore dell'articolo recante il titolo "Un seminatore di zizzania", apparso sul numero del 22 aprile 1979 de L'Osservatore Romano, autore che si identifica pacificamente con l'odierno imputato del quale la firma porta le iniziali, e che riveste la qualità di direttore responsabile, offende con il detto scritto la reputazione della persona offesa Putti Francesco.*

Non c'è dubbio infatti che il Volpini, nel contesto del suo articolo, abbia travalicati i limiti di quello che è il legittimo diritto di critica, il quale può consistere in una valutazione anche severa delle idee dell'avversario, ma contesta il contenuto esclusivamente sul piano della valutazione intellettiva, senza trasmodare mai su quello dell'aggressione scritta, immotivata e animosa, esercitata soltanto per ferire la reputazione altrui.

Ora non è dubbio che nell'articolo "de quo" vi fu la sicura presenza di tal genere di siffatti **attacchi immotivati e ispirati a mera animosità** *Emblematica a riguardo è l'espressione "volenti o meno, consapevoli o no, sono al basso gioco del ricatto, senza neppure peritarsi di coinvolgere altri nella bassezza". Orbene tale frase, dotata di forte efficacia offensiva, appare scritta in risposta ad un brano del giornale antagonista "sì sì no no" (aprile 1979 pag. 1), nel quale, dopo aver precisato che i fatti riferiti sono stati segnalati e documentati da "stimati ecclesiastici", e che quanto documentato è già di pubblico dominio, si prosegue affermando che viene pubblicata la minima parte delle notizie possedute, che è pressoché nulla rispetto alla effettiva entità dei mali ecclesiali.*

Tale impostazione del giornale antagonista appare sufficientemente corretta e nulla affatto ricattatoria, donde **la offensiva gratuità delle pesanti frasi rivolte dall'odierno imputato** *all'autore dell'articolo, accusato di prestarsi al basso gioco del ricatto, senza nemmeno farsi scrupolo di coinvolgere altri nella bassezza. È chiaro quindi, per le ragioni esposte, che risulta violata dall'imputato il disposto dell'art. 595 C. P. I. I e II capoverso.*

Deve invece escludersi l'aggravante di cui all'art. 13 della legge 8/2/1948 n. 47, in quanto non è un fatto determinato quello che viene attribuito alla persona offesa, alla quale si attribuisce soltanto una generica disponibilità a partecipare a un basso gioco di ricatti.

Il Volpini deve pertanto essere condannato, pur concedendosi allo stesso, in quanto incensurato, le attenuanti generiche, equivalenti alla rimanente aggravante (art. 595 II cpv. C. P.). Si ritiene pertanto equo, valutati i criteri di cui all'art. 113 c. p., condannarlo al pagamento della pena di lire duecentomila di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Non ostandovi precedenti penali, si ritiene opportuno concedere al Volpini la sospensione condizionata della pena. Ai sensi dell' art. 9 della legge 8/2/1948 n. 47, si ordina la pubblicazione per una sola volta e per estratto della presente sentenza sul quotidiano L'Osservatore Romano.

P. Q. M.

Il Tribunale, visti gli artt. 483, 488 c. p. dichiara VOLPINI VALERIO colpevole del reato ascrittogli, esclusa l'aggravante di cui all'art. 13 della legge 8/2/1948 n. 47, e concesse le attenuanti generiche equivalenti all'altra aggravante contestata, lo condanna alla pena di L. 200.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Pena sospesa. Visto l'art. 9 della legge n. 47/48 ordina la pubblicazione della presente sentenza sul quotidiano L'Osservatore Romano.

F.to Volpari

Depositata in cancelleria il 24 giugno 1981».

Se l'«ignoto» autore della «*lettera firmata*» ha creduto di puntellare con il richiamo al «*corsivo indignato*» de *L'Osservatore Romano* le sue animosità altrettanto gratuite, è davvero caduto male, e con lui *Jesus*, che ha riesumato così incautamente una vicenda tutt'altro che gloriosa per l'organo vaticano.

Memoria corta?

L'altro addebito che non possiamo lasciar cadere riguarda il nostro atteggiamento verso il Papa. Nella sua risposta alla «lettera firmata» *Jesus* scrive: «*Non mancano nell'articolo, firmato "Barnaba", pesanti ironie contro lo stesso Giovanni Paolo II*». Segue la citazione dall'articolo di Barnaba: «*L'inedito di mons. Rossano... ci ricuoce il condensato del "chiodo fisso" dell'ecumenismo postconciliare... tutte le religioni, vera e false, a braccetto: tutti insieme ad Assisi e, recentemente, per la solennità di Santa Brigida, luterani e cattolici — Papa in testa — nella Basilica di San Pietro*».

Evidentemente *Jesus* ha la memoria corta o almeno conta che l'abbiano gli altri. Risuona ancora nelle nostre orecchie l'eco della sua solidarietà col documento «*chiamato "Dichiarazione di Colonia" in cui 163 teologi* [e teologhesse!] *hanno manifestato il proprio dissenso* [eufemismo] **contro il Papa in materia di teologia e di morale**»

(*Avvenire* 28 gennaio 1989; v. *sì sì no no*: 15 marzo 1989: *La ribellione dei teologi tedeschi*). Nella cosiddetta «*Dichiarazione*» i «teologi» protestavano contro il «*tentativo, teologicamente assai discutibile* [sic!] *di rafforzare ed estendere in modo inammissibile* [sic!] *la competenza magisteriale del papa accanto a quella giurisdizionale*».

La stessa conferenza episcopale tedesca, sia pure cripto-connivente, era costretta a scrivere che la cosiddetta «*Dichiarazione*» «*descrive l'Autorità ecclesiastica responsabile* [=il Papa] *in gran parte con le categorie di esercizio di dominio, uso e abuso di potere, strumento per l'imposizione della disciplina*» e «*insinua una forma di autonomia della teologia* [dal magistero pontificio]...». La Conferenza Episcopale Italiana, a sua volta, tramite il card. Poletti, con maggiore chiarezza dichiarava che dal documento «*sembra* [eufemismo] *emergere una concezione della Chiesa come "comunione di Chiese", intesa in termini tali da sottintendere* **un'alterazione o un'attenuazione della dottrina cattolica circa la Chiesa una e universale e circa il Primato del Papa**» (cfr. *sì sì no no* 31 maggio 1989 p. 1). Ed ecco che il 17 maggio 1989 *La repubblica* usciva con questa clamorosa, ma sorprendente dichiarazione: «*La rivista "Jesus", oltre a pubblicare una sintesi del documento, ospita un editoriale schierato contro le accuse lanciate dal card. Poletti. Le potenti Edizioni Paoline si schierano con i sessantatrè. Il Vaticano ha torto invece hanno ragione i teologi contestatori*».

E, ad eliminare ogni possibile dubbio, in un riquadro seguiva l'intervista col paolino Stefano Andreatta, direttore di *Jesus* e di *Vita Pastorale* in difesa dei «teologi» ribelli, non a Giovanni Paolo II, ma al Romano Pontefice (v. *sì sì no no* 31 maggio 1989 p. 3).

Ed ecco che *Jesus* oggi si straccia le vesti per Barnaba, per la sua «*pesante ironia contro lo stesso Giovanni Paolo II*». Pesante ironia? No, solo addolorato risentimento: avrebbe dovuto forse Barnaba rallegrarsi nel vedere il Vicario di Cristo capeggiare nella Basilica di San Pietro un corteggio di eretici e di scismatici? C'è un risentimento che nasce dall'amore alla Chiesa e alla sublime dignità del Successore di Pietro. Non nasce, però, certamente dall'amore alla Chiesa e alla sublime dignità del Successore di Pietro il parteggiare per chi nega il suo primato e la sua infallibilità.

Comunione nella verità

Nella «lettera firmata», che *Jesus* approva *in toto*, si legge: «*chi saranno mai questi difensori (tutti anonimi) della fede, che non risparmiano neanche Ratzinger (*Sì sì no no *30 giugno 1991), ma che* **soprattutto conoscono Denzinger, encicliche, vecchio Diritto canonico, eccetera?**».

Una colpa, questa, naturalmente ed imperdonabile sia per l'«ignoto» che per *Jesus*, che si ritiene e vuol farsi ritenere *per* e *con* il Papa solo perché applaude all'ecumenismo, ma del Denzinger (e quindi di tutti i documenti del Magistero dei Romani Pontefici) così come delle encicliche e del diritto secolare della Chiesa fa, si può dire ad ogni numero, un bel falò.

Ma quando mai — domandiamo noi — la Chiesa ha insegnato che è per il Papa chi nega o mette in discussione tutti o quasi tutti i punti di dottrina cattolica e che, invece, è contro il Papa chi ne disapprova gesti, orientamenti o parole solo perché gettano un fitto velo sulla luce della verità rivelata? Basta leggere San Paolo, lettera ai Galati c. 2. «*Dopo 14 anni* — scrive il grande Apostolo delle Genti — *salii di nuovo a Gerusalemme (a. 49)... mosso da una rivelazione*». Al Capo degli Apostoli, Pietro, «*esposi l'Evangelo che annunzio tra i pagani...; per sapere se non correvo o se non ero corso inutilmente!... Giacomo, Pietro e Giovanni diedero la mano destra a me e a Barnaba, in segno di unione...*»: era il pieno riconoscimento della missione di Paolo, della sua «comunione» con Pietro.

«*Ma quando Pietro venne ad Antiochia* — continua San Paolo — **gli resistetti a viso aperto perché si trovava ad avere torto**. *Infatti, prima dell'arrivo di certuni che venivano dalla parte di Giacomo, prendeva cibo con i gentili, ma quando quella gente arrivò, si sottrasse e si tenne lontano per paura dei circoncisi. Gli altri Giudei lo imitarono nella sua dissimulazione di modo che Barnaba si lasciò trascinare con essi a dissimulare. Quando vidi che essi* **non agivano bene secondo la verità dell'Evangelo,** *dissi a Pietro,* **davanti a tutti**: —*Se tu che sei giudeo, vivi da gentile e non da giudeo, come puoi costringere i gentili a giudaizzare?*».

Ed ecco il commento che ne fa mons. Francesco Spadafora in *Fuori della Chiesa non c'è salvezza* (ed. Krinon, Caltanissetta 1988 pp. 73-77):

«*poco dopo il concilio di Gerusalemme, che si era chiuso con la formula solenne: "Visum est Spiritui Sancto et nobis: Abbiam deciso, lo Spirito Santo e Noi, di non imporre nulla delle antiche prescrizioni* [circoncisione ecc.] *ai gentili che si convertono", Pietro perviene ad Antiochia, le famiglie si contendono l'onore di ospitarlo... ed egli accoglie volentieri l'invito di quei gentili convertiti, dando l'esempio di non tener più in conto le prescrizioni della legge mosaica* [...].

Ma ecco arrivare da Gerusalemme (quanto zelo!) alcuni "falsi fratelli" — come li dice San Paolo —, i quali sono venuti a spiare la condotta di Pietro. Essi osano rivolgergli vivaci rimostranze, per questa violazione da parte sua delle prescrizioni mosaiche: non è forse il capo di tutti i battezzati, Giudei e Gentili? Perché, pur essendo giudeo, non dà alcuna importanza alla legge? Si mostrano addolorati e scandalizzati. Pietro non ritiene utile una spiegazione: talvolta bisogna aspettare che il tempo illumini, apra i nostri occhi; teme di offendere queste coscienze deboli e cieche, e pensa sia meglio per il momento, evitare ogni occasione di turbamento per questi animi accesi ed offesi. Ritiene pertanto **prudente declinare gli inviti** [dei gentili] **ed in qualche modo eclissarsi.** [...].

Ma giustamente, come osserva un grande esegeta moderno, ciò sarebbe stato possibile **a qualunque altro, non a Pietro.**

Non soltanto ogni sua parola, ma ogni suo gesto rivestiva, *infatti,* **per i fedeli un significato, un'importanza affatto particolari** *Lo esprime chiaramente lo stesso San Paolo, quando sottolinea che "gli altri Giudei vedendo il modo di fare di Pietro, si misero a dissimulare come lui, tanto che perfino Barnaba si lasciò indurre alla loro dissimulazione". Financo Barnaba, il fiero difensore dei diritti del cristianesimo e dei Gentili, si sente in dovere di adeguare la propria condotta a quella di Pietro; il quale, peraltro, nulla aveva detto in contrasto con quanto aveva decretato a Gerusalemme, anzi fin dall'inizio ad Antiochia aveva praticamente confermato il suo sentimento in tutto concorde con quello di Paolo e Barnaba.*

Se la "prudenza" di Pietro influiva sui giudeocristiani, l'effetto che essa produsse sui gentili convertiti non fu meno sensibile e manifestò i pratici inconvenienti della pretesa degli exfarisei. La condotta di Pietro "obbliga i Gentili ad abbracciare le pratiche giudaiche": è ancora San Paolo che così si esprime. **La condotta di Pietro esercitava una vera e propria costrizione morale:** *i Gentili, anziché vedersi separati dal principe degli apostoli, mortificati, preferiscono chinar la testa alle pretese giudaiche.*

Perciò, San Paolo, con la franchezza che gli viene dalla chiara visione del turbamento creato nella comunità dal semplice atto prudenziale di Pietro (e probabilmente molti dei Gentili convertiti erano andati a lamentarsi da lui) interviene pubblicamente e dopo aver fatto notare a Pietro come la sua "prudenza" mortificava i Gentili, rivolto a tutta la comunità, ribadisce il principio

del definitivo superamento della legge ad opera della redenzione».

Identico insegnamento ci viene dalla storia della Chiesa e dalla vita dei Santi.

A proposito delle anime che immediatamente dopo la morte ricevono il premio o il castigo, nell'edizione Salani della *Somma Teologica* a cura dei Domenicani italiani si legge in nota:

«*Su questo argomento* **ci fu nella Chiesa un turbamento considerevole** *alcuni decenni dopo la morte dell' Aquinate, per colpa del pontefice Giovanni XXII [1316-1334], al quale spetta il merito di aver canonizzato il nostro Santo. Egli infatti come teologo privato aveva aderito all'opinione quasi del tutto singolare, che le anime dei defunti, prima della resurrezione finale, resterebbero "sotto l'altare" (Apoc. 6, 9), limitandosi alla visione dell'umanità glorificata di Cristo. Purtroppo egli espose in pubblico codesta dottrina dinanzi al Clero e al popolo di Avignone in vari sermoni, dal 1° novembre 1331 al 5 gennaio 1332.* **Vedendo però le vivaci reazioni contro la sua sentenza, egli si dispose a ritrattarla** *La ritrattazione è contenuta nella Bolla* Ne super his *del 3 dicembre 1334, che il papa sottoscrisse la vigilia della sua morte*» (vol. XXXII p. 34 nota 1).

Amicus Petrus, sed magis amica Veritas: la vera fedeltà al Papa si fonda sulla verità rivelata. Perciò, nel turbamento prodotto dall'elogio di Giovanni Paolo II al de Lubac e alla sua «nouvelle Théologie», è bastato al nostro teologo richiamare la condanna dell'*Humani Generis* di Pio XII con l'illustrazione dei grandi teologi, dal padre Carlo Boyer S. J. allora Rettore della Università Gregoriana, al padre Garrigou-Lagrange O. P. dell' Angelicum, al card. Parente, al card. Siri, per riaffermare l'incompatibilità delle tesi-novità del padre Henri de Lubac e del suo gruppo fondatore della *Nouvelle Théologie* con la dottrina rivelata (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1991 pp. 1 ss.).

Santa Caterina venerava il Successore di Pietro come «*il dolce Cristo in terra*», ma quando parla a Gregorio XI «*in nome di Dio, a nome del Cristo Crocifisso, allora la sua parola diviene imperiosa, autorevole; non è più quella di una figlia devota, ma sì di una madre pia, che consiglia, ammonisce, rampogna, se occorre, un figlio non cattivo, ma tiepido e perplesso, esitante là dove il dovere richiede prontezza e coraggio*» (N. Festa *Lettere a Gregorio XI*... Studi Cateriniani, anno X, nn. 1, 2). E si trattava del ritorno del papa a Roma e della purificazione della Curia romana, questioni solo indirettamente connesse con la Fede. Che cosa avrebbe mai detto l'intrepida Santa se avesse visto minacciata la stessa Fede e l'unità dei cattolici nell'unica vera Fede?

Il Papa come scudo

Dunque non si dà vera comunione con Pietro se non nella «*verità del Vangelo*», cioè nella Verità divinamente rivelata ed infallibilmente custodita, spiegata e trasmessa dalla Chiesa. Una «comunione» fuori di questa Verità è solo un'intesa personale, non una comunione con il Successore di Pietro. Una «comunione» contro questa verità sarebbe, poi, essa sì, un tradimento da Giuda. San Paolo che, appellandosi alla «*verità del Vangelo*» resiste a Pietro a «*viso aperto*», non cessa di essere per questo in comunione con Pietro, che di quella verità è il custode, non il padrone. Nell'episodio di Antiochia, secondo il commento della *Glossa*, ripreso da San Tommaso, «*abbiamo un esempio: i prelati di umiltà, affinché non disdegnino di essere corretti dagli inferiori e dai sudditi;* **i sudditi di zelo e di libertà** *affinché non temano di correggere i loro prelati, soprattutto quando lo sbaglio* **è pubblico e si volge in pericolo per la moltitudine**» (*In omnes S. Pauli Apostoli Epistolas commentaria, Ad Galatas* cap. II lect. III).

E, perché fedeli alla Verità rivelata, non cessarono di essere col Papa e per il Papa gli ecclesiastici e i fedeli che reagirono vivacemente alla «novità» ereticale di Giovanni XXII né Santa Caterina che, per amore del Papato, spronava con «imperio» ed «autorevolezza» Gregorio XI.

Noi — è chiaro — non siamo Santa Caterina da Siena ed infatti non ne usiamo né il linguaggio né il tono. Semplicemente in questi tempi dolorosi facciamo quel che possiamo in difesa della Fede, che «*è questa: in tutto e per tutto non c'è che un solo Dio Padre, un solo Verbo, un solo Spirito e* **una sola salvezza per tutti quelli che credono nel Dio, uno e trino**» (Sant'Ireneo *Contro le eresie* l. IV, 6).

È solo un'esigenza, la nostra, di fedeltà alla Chiesa e di testimonianza, per mettere in guardia i nostri lettori contro le ambiguità e gli errori di questo fosco postconcilio, ivi incluse le «*vere e proprie eresie*» (Giovanni Paolo II *L'Osservatore Romano* 7 febbraio 1981) propalate tra clero e fedeli con ogni mezzo, ma particolarmente mediante la stampa «cattolica», periodici paolini in testa. E tuttavia, secondo la strana logica di *Jesus*, noi saremmo «*al seguito di Gesù, ma dalla parte di Giuda*» e i Paolini, che da anni demoliscono nei lettori della loro «buona stampa» la Fede cattolica a principiare dalla fede nell'Eucarestia, nei privilegi della Santissima Vergine Maria, nello stesso primato ed infallibilità del Romano Pontefice, sarebbero «*al seguito di Gesù, dalla parte di Pietro*», quasi che Gesù non sia più sempre lo stesso «*heri, hodie et in saecula*» e Pietro non sia più il custode della Fede cattolica. Eh no! questo significa semplicemente fare di Gesù e del Papa uno scudo alla propria opera di demolizione.

Titus

L'ILLUSIONE LIBERALE

nona puntata

XXIII

Due potenze vivono e sono in lotta fra loro nel mondo moderno: la Rivelazione e la Rivoluzione. Queste due potenze si negano reciprocamente: ecco il perno della questione.

La lotta ha causato la nascita di tre raggruppamenti: 1) il partito della Rivelazione, o del Cristianesimo. La parte cattolica ne è la testa, così alta sopra le bassezze e le ignoranze contemporanee che sembra non avere corpo; tuttavia questo corpo spesso invisibile esiste ed è anche in realtà il più potente in questo mondo, perché indipendentemente dal numero, è il solo che possiede veramente quella forza incomparabile e sovrumana che si chiama fede. 2) Il partito della Rivoluzione, le cui scuole dette liberali sono solo le maschere sfumate e il nome mutevole ed ipocrita. 3) Il terzo partito, che pretende partecipare degli altri due e crede di poterli conciliare. Questo terzo partito si chiama l'eclettismo ed è la confusione cioè l'impotenza.

Proprio perché il terzo partito adotta la Rivoluzione, nega il Cristianesimo, di cui la Rivoluzione è solo la contraddizione assoluta e la negazione formale. Proprio perché il partito cattolico è l'affermazione della Verità cristiana, nega la Rivoluzione che è la menzogna anticristiana e nega il liberalismo e l'eclettismo, che presso la maggioranza non sono che l'ipocrisia di questa menzogna, e, per un certo numero, il risultato delle sue seduzioni. Il partito cattolico li rifiuta. Noi li rifiutiamo come i nostri padri hanno rifiutato l'idolatria, l'eresia e lo scisma; li rifiutiamo anche a costo di perire, e sappiamo che se periremo in questo combattimento, non saremo vinti.

Sotto la bandiera del terzo partito, nella confusione, nell'impotenza, il liberalismo cattolico espone le sue combinazioni sedicenti conciliatrici, dap-

pertutto male accolte, spesso respinte con derisione. I cristiani, che hanno la loro concezione dogmatica e la loro pratica storica della libertà, non vogliono saperne dei suoi sistemi complicati ed equivoci sotto tanti punti di vista; i rivoluzionari, i liberali e gli eclettici che pretendono di possedere il loro cristianesimo, rimandano il cattolicesimo liberale alla «*sua*» Chiesa, della quale esso non ha scosso il giogo. Gli ricordano che la sua Chiesa non lo riconosce, anzi lo esorta a stare in guardia. Gli fanno capire che la sua Chiesa non è la loro Chiesa: nella loro «Chiesa» i cristiani non possono entrare che dalla porta dell'apostasia.

XXIV

Ci rattrista il vedere gli sforzi compiuti da uomini di grande merito e che hanno reso grandi servigi, per fare accettare ai cattolici dottrine, che questi condannano come attentati ai diritti e alla dignità della Chiesa, mentre gli avversari e i nemici della Chiesa le respingono ritenendole ancora troppo impregnati di spirito cristiano. Tutte le loro formule, ispirate da questo spirito di compromesso che confonde tutti i confini, hanno lo stesso misero esito. Parlano della indipendenza della Chiesa: questa sola parola è troppo per i rivoluzionari e viene ingiunto loro di cancellarla; al tempo stesso, dall'altra parte, dato che parlano anche della indipendenza dello Stato, i cristiani osservano che sotto il velo di queste parole, per forza di cose, essi subordinano la società cristiana al potere civile e fanno dipendere l'esistenza materiale del Cristianesimo dalla benevolenza dei suoi nemici, i quali si mostrano in ogni circostanza non solo indifferenti ma ostili, non solo ostili ma furenti. Si tratta sempre di conciliare l'inconciliabile, di ottenere per la Chiesa un grazia che non le si vuol concedere, di sottomettere la Chiesa a condizioni che essa non potrebbe accettare. Nessuna richezza di eloquenza può dissimulare a lungo questo fondo di miseria incurabile, nessuna parola in nessuna lingua possiede un' elasticità capace di mettere d'accordo e tenere unite simili contraddizioni. «Libera cooperazione, indipendenza reciproca dei due poteri» ecc. Che voglion dire queste parole sonore? Che si ricava in pratica dalla «libera cooperazione» dell'anima e del corpo? dalla «indipendenza reciproca» della materia e dello spirito?

Ci sono parole più sfortunate, perché hanno un significato più netto. L'invito fatto alla Chiesa di rinunziare al «privilegio» è una di quelle parole che feriscono il «*sensus*» cattolico.

(continua)

LIBRI



«*Forse mai come oggi si è resa necessaria la stampa del Catechismo della Dottrina Cristiana: nel momento in cui è divenuta regola il tacere la Verità, per non dispiacere alla menzogna, e nel momento in cui i predicatori non predicano, la Verità va gridata, detta, stampata, diffusa: è il dovere di ogni buon Cristiano, missionario per sua natura e soldato di quel Cristo che non ammette compromessi o mezze misure e dice [Lui, la Verità]: "Chi non è con me,* **è contro di me**. [...].

Nel tempestoso dialogo per l'ecumenismo ad ogni costo, s'impone la necessità di dire la Verità, così come è stata rivelata, tutta, intera, senza l'ingiustificata paura del dispiacere e senza la peccaminosa voglia di piacere a qualunque costo. La verità non è di questo o di quell'uomo, di questo o di quel prete, per cui la si possa addolcire, modificare, adattare: la verità è di Dio, anzi è il Suo essere ("Io sono la Verità"). Gesù ha comandato di evangelizzare il mondo, ma non ha autorizzato **nessuno** *a nascondere, a omettere, a raddolcire, a modificare, ad adattare la verità: ha detto soltanto di predicare, di annunziare la verità. La Chiesa e ogni Cristiano sono quindi missionari, ma tale essere non implica il "dialogo" dubitativo e di comodo, anzi lo* **esclude** *come peccato contro lo Spirito Santo!*».

Così nell'*Introduzione* esprime lo scopo della ristampa intrapresa l'editore del *Catechismo di San Pio X*, che qui segnaliamo ai nostri lettori. Il volumetto di 296 pagine, corredato di numerose e belle illustrazioni, di alcuni schemi e di «note e riflessioni», è così suddiviso:

1) Preghiere e Formule
2) Catechismo minimo (per i più piccoli, in preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima)
3) Catechismo medio (per distinguerlo dal «Maggiore» e da quello della Libreria Editrice Vaticana: contiene qualcosa in meno del primo, ma molto più del secondo)
4) Il Santo Sacrificio della Messa
5) Preghiere quotidiane; Santo Rosario; Devozioni; Preghiere varie, inni esalmi; Oremus; Giaculatorie; Istruzioni e note
6) Nota bibliografica
7) Nota sull'evoluzionismo
8) Catechismo liturgico (Appendice)
9) Indice sistematico

È, dunque, molto più che un semplice catechismo: è un prezioso sussidio, che soddisfa pienamente l'intento propostosi dall'editore.

Il Catechismo può esser richiesto al seguente indirizzo:

Salpan Editore, Via San Salvatore 7 ctr. S. Ermete - 73046 Matino (LE) - tel. 0833/50.72.56.

Censor

UN GUAZZABUGLIO SEGNO DEI TEMPI

Il giornale diocesano ferrarese *La Voce di Ferrara e di Comacchio* del 5 ottobre u. s. scriveva: «*Chi si attendeva dal comunicato del Consiglio Permanente della CEI, diffuso lunedì 30, una rettifica, o una precisazione sul tema dell'impegno unitario dei cattolici italiani, che tante polemiche ha suscitato in questi giorni, è rimasto deluso...*». Mi pare che le cose non stiano esattamente così, e che delusi siano rimasti quelli che si aspettavano chiarezza e fermezza da parte dell'Episcopato su un argomento così delicato e importante quale la partecipazione dei cattolici, da cattolici, alla vita pubblica, ossia nella politica. Non una precisazione o una lieve rettifica è venuta dall'Episcopato in seguito alle polemiche suscitate dal richiamo del card. Ruini, ma un brusco dietro-front dell'Episcopato che ha sconfessato il card. Ruini, a cui lo stesso Santo Padre (almeno in un primo tempo) aveva dato ragione col confermare che i cattolici devono essere coerenti con la fede professata. Ma vediamo come sono andate le cose.

Il fatto

Il 22 settembre u. s. il card. Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, a nome di tutti i Vescovi rivolge un richiamo, evidentemente a tutti i cattolici e ad essi soltanto, a conservarsi politicamente uniti per operare in seno alla società italiana secondo i princìpi del Vangelo e l'insegnamento tradizionale della Chiesa. Non fa il nome di alcun partito, anzi, non parla nemmeno di partiti, ma è ovvio che si riferisce ai partiti, dal momento che, in regime di democrazia, la politica si fa solo attraverso i partiti; e si riferisce ai partiti cattolici (qualora fossero stati più di uno) o al partito cattolico (ammesso e non concesso che in Italia esista un partito cattolico). Il richiamo ha tenuto dietro all'iniziativa del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale ha dichiarato apertamente e pubblicamente che, ora, essendo venuto meno il pericolo comunista e la necessità di opporgli un argine di sbarramento, i cattolici sarebbero moralmente liberi di militare e di appoggiare, sotto ogni aspetto, anche quello del voto, qualsiasi partito. Dichiarazione irresponsabile ed errata perché l'unità politica dei cattolici non ha unicamente lo scopo di fare argine al pericolo comunista, bensì quello di far trionfare la dottrina sociale cattolica con norme e leggi che le siano conformi, affinché tutto sia restaurato in Cristo, nel suo Regno di giustizia, di verità, di pace e di amore per il bene di tutti gli uomini e della stessa società civile: Cristo regna nelle società come negli individui per loro buona sorte e non vi regna per loro sventura. La dichiarazione di Cossiga è tanto più grave in quanto fatta da uno che ostenta di essere cattolico, ricopre la più alta carica dello Stato e fu già appartenente al partito che si dice cattolico. Di qui la presa di posizione dei Vescovi italiani rappresentati dal card. Ruini.

La reazione

Il card. Ruini si è espresso con molta circospezione, e anche per sottintesi, ma pur sempre chiaramente. E tutti hanno inteso bene quello che voleva dire, tanto che i sedicenti «cattolici» impegnati nella politica ne furono contenti; scontenti, invece, gli altri, che sollevarono, appunto, il polverone delle polemiche.

Anch'io mi astengo dal fare qui nomi di partiti, perché lo scopo che mi propongo non è quello di favorire un partito che di cristiano purtroppo ha solo il nome, ma quello di affermare un principio e di rilevare il modo in cui oggi la gerarchia guida i fedeli al compimento dei loro doveri religiosi ed anche civici, strettamente legati a quelli religiosi. Il principio è presto detto: il cattolico deve essere cattolico sempre, coerente alla fede professata, in ogni settore della sua vita e della sua attività lavorando e combattendo per affermare e far trionfare la verità del suo Re Gesù Cristo anche nella vita pubblica e nella politica. È assurdo che i cattolici militino e appoggino partiti, qualunque sia la loro denominazione, che si basano su princìpi in netto contrasto con quelli del Vangelo e della Chiesa, i quali, per esempio, ostacolano la scuola privata (cattolica), favoriscono la corruzione dei giovani, promuovono e difendono leggi divorziste e abortiste (ecc. ecc.). Il modo, invece, in cui oggi la gerarchia ecclesiastica adempie la sua funzione di luce e guida richiede un più lungo discorso.

Il richiamo del card. Ruini è stato subito criticato e avversato non solo dal mondo laicista, ma anche dal «cattolico» presidente Cossiga, che non si è peritato di definire apertamente e pubblicamente l'intervento pastorale un'«*indebita ingerenza dei Vescovi nelle cose dello Stato*». E non sono tutte qui le incongruenze del «cattolico» Cossiga, che a suo tempo si dimostrò amico e difensore della massoneria ed ultimamente, ha dichiarato ad alcuni giovani, davanti a tutti gli spettatori televisivi, che nel passato referendum egli votò contro la legge del divorzio «per obbedire alla Chiesa e al Partito» (entrambi latitanti, però, in quella occasione; parliamo naturalmente degli uomini di Chiesa), credendo con ciò di essere stato un buon cattolico. Nossignore! In fatto di fede e di morale cristiana, non basta l'adesione esterna, ma ci vuole anche l'adesione interna, perché è a Dio che si ubbidisce, non semplicemente agli uomini. Questo valga anche per quanto dirò più avanti.

Il dietro-front

Orbene, che cosa è successo? È successo che i Vescovi, di fronte alla canea laicista e presidenziale, hanno pensato bene di fare marcia indietro. Se ne è fatto portavoce mons. Dionigi Tettamanzi, Segretario della CEI, il quale ha dichiarato alla stampa che «*i Vescovi non difendono aggregazioni politiche, o partiti*. [L'intervento dei Vescovi] *si situa a livello di valori e intende esprimersi a tutto campo in rapporto a tutti*». Il gregge è servito. Il richiamo dei cattolici all'unità politica sarebbe rivolto a tutti, non solo ai cattolici, e riguarderebbe non il partito (che passa per) cattolico, ma anche agli altri partiti, come se a questi altri partiti interessasse un'esortazione dei Vescovi all'unità dei... cattolici. Un controsenso! Che dire? Che ai primi ululati dei lupi, i Pastori sono fuggiti, abbandonando il gregge nella più completa confusione. Vattela a pesca adesso cosa si deve fare e come comportarsi. No, no, monsignore! Il presidente della CEI aveva inteso «*esprimersi a tutto campo in rapporto a tutti*» avrebbe dovuto dirlo subito e parlare chiaramente, senza aspettare la reazione, del tutto prevedibile, dei «laicisti» per fare marcia indietro.

Perché aspettare a fare chiarimenti dopo che si sono mosse le acque? Perché nascondersi nell'equivoco e

non manifestare con cristallina limpidezza il proprio pensiero, specialmente poi quando non è un pensiero proprio, ma — almeno a livello di principio — l'avvertimento di un dovere in sintonia con la fede professata? Nel campo religioso (e qui siamo nel campo religioso: se non lo fossimo, non sarebbe il caso che i Vescovi s'impicciassero delle cose che non li riguardano e avrebbe ragione Cossiga con i suoi amici laicisti) è indispensabile la limpidezza, anche per evitare successivi «chiarimenti», che in realtà sono correzioni alle dichiarazioni precedenti ed hanno tutto l'aspetto di vili ritrattazioni e di poco edificanti smentite della verità, di cui il nemico gode soddisfatto come di una sconfitta della Chiesa.

Il colpo di grazia

È stato dato pochi giorni dopo dallo stesso Giovanni Paolo II che, nel lontano (si fa per dire) Brasile faceva l'incredibile dichiarazione, secondo cui «*sarebbe un inaccettabile* **clericalismo** *imporre un'unica scelta politica*» e cioè unicamente una politica cattolica. Infatti, se il Papa non avesse parlato di politica cattolica, non c'entrerebbe niente, il richiamo al «clericalismo». Sì, lo sappiamo che, in generale, non si può imporre un'unica scelta politica, ma se il Papa parla di clericalismo, intende dire che non si può imporre unicamente la scelta di una politica cattolica. No, Santità! La dottrina del Vangelo e della Chiesa dice che i cattolici debbono in coscienza scegliere unicamente la politica cattolica, che può essere espressa anche da più partiti cattolici, mai però possono scegliere una politica acattolica, o anticattolica, che anche se non combatte direttamente la Chiesa, ne combatte o ne ostacola, però, i princìpi, la morale, le direttive. Imporre ai cattolici unicamente la politica cattolica, non è un «*inaccettabile clericalismo*», ma un sacrosanto dovere dei pastori della Chiesa, che debbono ricordare ai cattolici l'obbligo morale di essere coerenti con la propria fede.

D'altronde, pochi giorni prima lo stesso Giovanni Paolo II lo aveva affermato, appoggiando il card. Ruini. Ma poi aveva ritrattato e smentito non solo con le parole, ma anche con i fatti, ricevendo in cordiale udienza il «cattolico», filomassone e filosocialista, Francesco Cossiga, mentre Pio XII di felice memoria, per un caso analogo, la rifiutò a De Gasperi.

Chissà di che cosa avranno parlato. Forse dell'ex Iugoslavia, forse dell'ex Russia, come se le sorti dell'ex Chiesa e dell'ex Italia fossero meno gravi. Poi il «cattolico» Presidente fu ammesso a partecipare alla Santa Messa celebrata da Giovanni Paolo II, che gli diede anche la Comunione in mano!

L'ultima versione

La faccenda non è finita. *L'Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, il 26 ottobre u. s. ha voluto dare una sua interpretazione al documento dei Vescovi stilato dal card. Ruini. Ci spiega che cosa significherebbe «*cattolici uniti in politica*».

Secondo il giornale vaticano, il richiamo non sarebbe stato rivolto a tutti i cattolici, ma solo a quelli impegnati in politica e si sarebbe limitato a raccomandare di non creare correnti tra loro contrastanti in seno al partito (che si dice) cattolico. Gli altri, cioè la massa dei cattolici, non c'entrerebbe affatto.

Dice, infatti, *L'Osservatore Romano*: «*I laici cattolici impegnati in politica sono chiamati ad agire uniti nell'affrontare e risolvere i problemi derivanti da valori fondamentali*». Si parla di «*laici cattolici*» impegnati in politica. Quindi sono esclusi tutti i cattolici (e sono la quasi totalità) che non sono impegnati in politica.

La «spiegazione» de *L'Osservatore Romano* è in contrasto non solo con il richiamo del card. Ruini, che è rivolto a tutti e solo ai cattolici, ma anche con l'interpretazione impiastricciata di mons. Tettamanzi, il quale ha detto che l'intervento dei Vescovi è rivolto a tutti, anche ai non cattolici. Infatti, mentre mons. Tettamanzi allarga eccessivamente l'ampiezza del richiamo estendendolo anche ai laici non cattolici, *L'Osservatore Romano* eccessivamente lo restringe, limitandolo alla sola classe dirigente cattolica. Così da questa fisarmonica viene fuori un bel giro di valzer per rabbonire i lupi (senza riuscirci) e per stordire il gregge (riuscendoci perfettamente).

Il «segno dei tempi»

Quale conclusione trarre da tutto questo guazzabuglio? Che dal concilio vaticano II in poi è di moda l'ambiguità, divenuta norma di azione e di espressione nel mondo ecclesiastico, secondo i seguenti sistemi da usare a scelta: annunciare la verità (quando è la verità), ma in maniera che nessuno capisca (cosa inutile); annunciare la verità (quando è la verità), ma in maniera da non urtare nessuno (cosa impossibile); annunciare la verità (quando è la verità), ma in maniera da poterla correggere, cambiare, capovolgere qualora tornasse conveniente, o sorgessero dei grattacapi; annunciare la verità (quando è la verità), ma in maniera che ciascuno la intenda a modo suo e ne tragga le conclusioni che vuole; annunciare la verità (quando è la verità), ma in maniera da poter facilmente scendere a compromessi con l'errore.

Ma quando mai nella Chiesa si è agito così? Quando mai il gregge di Cristo è stato così turlupinato dai suoi pastori? Mai. Neppure nei momenti più bui della sua storia.

G. M.

NUOVA PASTORALE

● Diocesi di Lucca

Su un volantino della **parrocchia** (ribattezzata «comunità») **di S. Gemignano e Palmata**, insieme con gli orari delle «Confessioni di Natale» leggiamo il seguente avviso:

«*Ricorda!*

Non è possibile considerare il sacerdote come una "macchinetta" per i sacramenti. Soprattutto lui **non può subire il natale come uno stress** *per la sfacciata comodità di chi magari mette al primo posto il tempo per l'acquisto dei regali. Il sacerdote ha il dovere di dedicare il giusto tempo alla celebrazione del sacramento della confessione per i cristiani, ma anche di prepararsi con la necessaria distensione e tranquillità a celebrare la santa messa di natale*».

Dopo aver così intimidito e scoraggiato le pecorelle che avessero avuta una qualche intenzione di confessarsi, il parroco, don Marco Gragnani, passa a rassicurarli: «*Chi, per serie ragioni* [quali?], *non avrà potuto confessarsi prima della messa di natale, e desidera in cuor suo intraprendere un cammino di conversione al Signore Gesù, si accosti ugualmente alla comunione di natale con l'impegno di confessarsi nei quindici giorni successivi*». Eppure, essendo parroco e confessore, don Marco Gragnani non può ignorare che in queste festività si avvicina alla Chiesa gente che ordinariamente ne sta lontana «*in anima et corpore*» e che, specialmente in Toscana, alle immancabili bestemmie e profanazioni dei giorni festivi aggiunge aborto, contraccezione (anche sistematica), divorzio, separazione e convivenza...

Evidentemente il proprio stress lo atterrisce, ma non lo atterriscono le comunioni sacrileghe.

□□

SEMPER INFIDELES

● *Jesus* gennaio 1992: l'Arcivescovo di Milano **Carlo Maria Martini S. J.** consegna a **David Maria Turoldo** il premio Lazzati. «*Un momento di viva commozione* — leggiamo — *si è avuto quando il cardinale Martini ha chiesto* **pubblicamente scusa** *a padre Turoldo* **per le incomprensioni della Chiesa nei suoi confronti:** *"Dobbiamo essere più attenti alle voci profetiche", ha detto testualmente l'arcivescovo di Milano, "in considerazione anche del fatto che quando un profeta parla, paga sempre di persona"*».

Le «profezie» per le quali il «profeta» Turoldo avrebbe pagato di persona sono notorie ed anche presto dette: servo di Maria, il padre Turoldo preferisce, invece, servire da anni nel campo nemico: filo-comunista e «padre spirituale» di tutta una generazione di catto-comunisti, tipo La Valle, Gozzini, che lo stesso Paolo VI, che ne era amico, dovette suo malgrado definire «traditori» in pubblica udienza, ha sempre deplorato che i cattolici si impegnassero in «false» battaglie contro il divorzio, l'aborto ecc. anziché nella... lotta di classe; poeta (dicono), ma non teologo, a meno che non sia stato promosso tale «sul campo» per meriti di guerra contro la Chiesa, interloquisce da vent'anni de *omnibus rebus* e non certo nel modo più ortodosso; del suo naturalismo che fa dell'uomo un Dio e quindi riduce la teologia ad antropologia, il soprannaturale al naturale dà l'ultimo saggio su questo stesso numero di *Jesus*: «*Senti, il volto del mistero di Dio è l'uomo.* **Dio non può stare senza l'uomo** *e l'uomo non può stare senza Dio*», il che viene a dire che l'uomo è complemento indispensabile della divinità; coccolato ciò nonostante dai vescovi italiani, il Turoldo raggiunse il colmo dell'improntitudine quando cantò le *Beatitudini*, ivi inclusa il «*Beati i puri di cuore*», ai funerali di Pasolini, vittima della sua omosessualità.

Ma il cardinal Martini, che lo chiama a predicare nel duomo della Diocesi che fu di Sant'Ambrogio e di San Carlo, ci dice che il padre Turoldo è un «profeta» e che ha pagato di persona.

Se «profeta» dobbiamo ritenerlo, non c'è dubbio: è uno di quei «*profeti del proprio cervello*» di cui in Ezechiele 13, 1-7, che il card. Martini, ex Rettore del Pontificio Istituto Biblico, dovrebbe ben conoscere.

Quanto a «pagare», finora è stata la Chiesa a fare le spese del pessimo servizio di questo servo di Maria. Il card. C. M. Martini, però, — evidentemente con la sua autorità di Papa «*in pectore*» (proprio, si capisce) gli ha chiesto — ci dice *Jesus* — pubblicamente scusa «*per le incomprensioni della Chiesa nei suoi confronti*».

Che dire? Che il protettore è degno del suo protetto e perciò si spiega come il card. Martini non si rassegni alla bancarotta dei governi comunisti, e da vedova inconsolabile, vada commemorando gli «*aspetti positivi del comunismo*» ed asserendo che «*la Chiesa deve salvare la parte buona di Marx*» (*la repubblica* 7 dicembre u. s.).

● *Insieme notizie* bollettino della **Diocesi di Bologna**, 3 gennaio u. s.

A pagina 2 tutte le... follie ecumeniche per la *settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (18-25 gennaio).

Tra l'altro, il gruppo di Bologna del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) invita le pecore... in bocca al lupo ovvero invita i cattolici bolognesi «*ad accogliere fraternamente e ad ascoltare la parola del Pastore Gleen Garfield Williams, teologo e biblista, già Segretario generale della Conferenza delle Chiese europee (KEK)*». Chi difenderà i fedeli dai sofismi degli eretici, ecumenicamente accreditati dagli stessi Maestri e Pastori?

Ancora: a pagina 2 la foto (a perpetua vergogna) del Papa in Assisi alla pari con i «*rappresentanti delle grandi* [sic!] *religioni*» (la didascalia è ripresa da *L'Osservatore Romano*!). Con chi sarà lo Spirito Santo?

Ce lo dice una certa suor Myriam: «*La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è l'occasione, per conoscere le differenze e i valori che sono presenti nelle varie confessioni cristiane*». Poco importa, naturalmente per suor Myriam che le «*differenze*» sono eresie e i valori, quando vi sono, sono residui del cattolicesimo. «*È bello* — continua suor Myriam — *che tutti, guidati dallo stesso Spirito, rivolgano a Dio la stessa preghiera*». Povera suor Myriam che pensa che lo Spirito Santo (se di «Spirito» Santo parla) possa aver subìto come lei il lavaggio ecumenico del cervello!

Infine a pagina 3 si invitano i lettori a chiedere a Dio per il Natale «*un incremento perenne del senso ecclesiale*». «*Ce lo consiglia* — leggiamo — *Walter Kasper, uno dei massimi teologi viventi, di cui riportiamo una pagina apparsa nel 1989*». Nella quale pagina Walter Kasper, il «massimo teologo», che però non crede neppure che Gesù è Dio, cita per incrementare il senso ecclesiale Lutero, che fino a prova contraria ha fatto quanto era in suo potere per sfasciare la Chiesa.

Il Vescovo di Bologna, **mons. Giacomo Biffi**, ha fatto talvolta parlare di sé per aver osato ripescare qualche elementarissima verità di fede fra le tante lasciate cadere dai suoi colleghi nell'episcopato! Il migliore dei Vescovi italiani, dunque. Ma se questi sono i migliori, che saranno mai i peggiori?

●

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II b - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio